

principali della Penisola. Risulta infatti, che in occasione di un concorso bandito dal Regio Governo per un lavoro drammatico, si fissò che la produzione prescelta dalla commissione esaminatrice dovesse essere sottoposta al giudizio del pubblico dei tre maggiori teatri di prosa d'Italia, fra questi figurava nominativamente il nostro (24).

Dall'anno 1883 al 1897 molte compagnie di prosa, di operetta, di varietà, sfilarono sul palcoscenico del Gerbino, ma forse ben poche lasciarono traccia del loro passaggio. Varie compagnie dialettali apparvero fra esse, ma una, ahimè, ridusse ad un'unica rappresentazione la sua stagione. Il pubblico e la stampa le dettero il benservito. Il Pasta fu quello, che più spesso ritornò. Egli infatti figura nella cronologia per nove stagioni (25). Lo seguì la compagnia colla signora Virginia Marini. Questa signora fu anche in questo tempo tre volte colla Compagnia drammatica Nazionale (26), e cinque volte in compagnia propria. Il Pietriboni, il Maggi, la Marchi, figurarono per varie serie di rappresentazioni. La Duse venne due volte (27). Fra le dialettali la compagnia Zago e Privato figura per sei stagioni (28).

Nella primavera dell'anno 1897 il teatro venne chiuso per dare agio ai manifattori di trasformarlo e di abbellirlo, onde potesse presentarsi degnamente ai visitatori della grande mostra indetta a Torino per l'anno 1898. Mentre per opera del signor Gerbino i lavori di restauro procedevano alacremente sotto la direzione dell'ingegnere Vandone, un'accolta di amanti dell'arte drammatica si costituì in comitato benemerito, col nobilissimo, ma arduo compito di cercare di dare un vigoroso impulso al rifiorimento di essa, che languiva assai, soffocata per così dire sotto il cumulo di produzioni estere, che i capicomici con larghissima mano ammanivano al pubblico e che questo, mordendo all'amo, ingoiava, non sempre senza proteste, perchè la merce che gli si offriva, era talvolta

scadente. La malattia, per dire il vero, era cronica. Già da tempo la stessa revisione teatrale aveva bandito una specie di crociata contro questa invasione troppo abbondante di lavori esotici. Qualche cosa si era ottenuto, ma ben poco, abbastanza tuttavia per dare l'inizio ad una specie di crociata, che, data la qualità dei personaggi che l'avevano bandita, e l'autorità che loro conferiva la carica coperta, avrebbe potuto giovare assai in seguito. Una riforma totale nell'istituto della Censura, escogitata dal ministro Rattazzi nel 1856 aveva mutato le cose, la lotta era quasi cessata. Ora sembrava accennare a risorgere, perchè il male ricompariva più fiero e minaccioso.

Che tutto ciò che veniva d'oltr'alpe, fosse ottimo e francasse la spesa del viaggio e l'onore di una traduzione, sarebbe scabroso l'affermarlo. Basta ricordare, senza uscire dal teatro Gerbino, ciò che avvenne nell'autunno del 1892 a proposito del dramma *La mentitrice*, di A. Daudet, rappresentato dalla compagnia Marini. « Il dramma è addirittura pessimo, scriveva la « Gazzetta di Torino », il pubblico numeroso e distinto zittì al primo atto, mormorò al secondo ed all'ultimo dopo aver riso ironicamente, al calar della tela scoppiò in una sghignazzata ». Sorte non molto dissimile ebbe l'*Onore d'artista* di O. Feuillet, dato verso la fine d'ottobre dalla stessa compagnia e nello stesso anno. L'esecuzione salvò il lavoro dal naufragio totale.

Nel negozio della riforma progettata nel 1897 del teatro drammatico avvenne malauguratamente, che il diavolo e la versiera vi si ficcassero rabbiosamente. Divergenze di apprezzamenti e di vedute divisero fra loro i membri del benemerito comitato promotore. Quando appunto era maggiormente necessaria quella salda unione, che costituisce la forza, scoppiarono dissapori e disgusti, e persino si dovette deplorare una secessione, che divise le forze, in modo un po' rumoroso.

L'opera rimase così paralizzata, ma il male deplorato non tolse, che la sera del ventisette febbraio dell'anno 1898 il teatro, ribattezzato